L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

Culture artistiche del Medioevo

Collana diretta da
Marco Petoletti, Luigi Carlo Schiavi

Comitato scientifico
Sible de Blaauw, Cécile Caby, Guido Cariboni, Manuela Gianandrea,
Vinni Lucherini, Federico Marazzi, Francesca Mattei,
Pier Luigi Mulas, Philippe Plagnieux

Culture artistiche del Medioevo intende offrire un nuovo spazio per la pubblicazione di ricerche scientifiche inerenti a tematiche e aspetti dell'universo artistico medievale. L'obiettivo è quello di promuovere lavori rigorosi e originali, capaci di coniugare gli strumenti della storia, la cura filologica, l'approccio critico alle fonti, l'attenzione al dato materiale, con le proposte innovative sul piano metodologico dell'archeologia medievale, dell'antropologia, delle scienze sociali, in un quadro di autentica apertura multidisciplinare e di ascolto verso la più avanzata ricerca internazionale.

Si sente infatti l'urgenza di superare le barriere settoriali che, nonostante i proclami e le buone intenzioni, costringono talora entro recinti angusti la ricerca universitaria, favorendo la costruzione di percorsi spesso troppo specialistici e incapaci quindi di una reale carica di novità.

Oltrepassare i confini dei settori scientifico-disciplinari è un principio fondativo della collana, rappresentato da un comitato scientifico composto da studiosi della massima autorevolezza, attivi nei più diversi campi, dalla storia dell'arte e dell'architettura alla letteratura medievale, dall'archeologia alla storia delle istituzioni.

Culture artistiche del Medioevo nasce come esigenza di uno spazio di scambio culturale libero, pensato in particolare per la migliore ricerca giovane nazionale, quella che spesso ha la forza delle proposte più originali e avanzate, ma in molti casi fatica a trovare sedi editoriali adeguate, rischiando di rimanere penalizzata da una limitata diffusione.

La collana prevede quattro sezioni: *Indagini*, *Strumenti*, *Paesaggi*, *Fonti*. La sezione *Indagini* è dedicata a studi di carattere monografico, su particolari temi, problematiche, monumenti, o classi di oggetti. *Strumenti* ospita lavori di ampio respiro, da intendere anche come possibili sussidi alla didattica specialistica. *Paesaggi* presenta ricerche che mirano, attraverso lo studio della produzione artistica, alla comprensione dei territori storici e delle loro trasformazioni. La sezione *Fonti* è pensata per l'edizione critica commentata di testi importanti per lo studio della cultura artistica medievale.

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

Bisanzio e l'Europa

Attualità di un passato

a cura di
Federico Marazzi

5 Culture artistiche del Medioevo
Strumenti

FrancoAngeli

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa										Anno									
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota o in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

Indice

Introduzione
di *Federico Marazzi* pag. 9

1. Napoli e Bisanzio. I tratti di un rapporto (quasi) dimenticato
di *Federico Marazzi* » 15
Bibliografia » 30

2. Bisanzio ritrovata nella storiografia italiana tra Ottocento e Novecento
di *Vera von Falkenhausen* » 35
Bibliografia » 38

3. Un modello controverso per l'Europa moderna: la burocrazia di Costantinopoli tra prassi di governo e formazione culturale (IV-VI sec.)
di *Umberto Roberto* » 41
Bibliografia ragionata » 52

4. Conquista e dissonanze: la memoria di Bisanzio nella Turchia moderna
di *Alessandra Ricci* » 55
1. Istituzionalizzazione degli studi bizantini nella Turchia repubblicana: tra leggende metropolitane ed eventi storici » 55
2. Runciman alla İstanbul Üniversitesi (1942-1945) » 58
3. Gli anni post-Runciman » 60
4. *Nuances* e dissonanze bizantine » 63

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

5. Istanbul come *megapolis*: un nuovo ruolo pag. 65
6. I parchi archeologici di Prost e la loro memoria bizantina » 67
7. Il parco archeologico lungo le mura terrestri » 68
8. Il parco archeologico di Sultanahmet » 69
Bibliografia » 71
Ringraziamenti » 74

5. Dalla nuova Roma alle nuove Costantinopoli: echi e calchi di una Polis immaginaria di *Paolo Cesaretti* » 91
1. Costantinopoli da ricalco a modello » 93
2. Echi di Costantinopoli in area culturale greca » 96
3. Echi di Costantinopoli nell'area del Commonwealth bizantino » 98
4. Echi costantinopolitani nel Medioevo occidentale » 101
5. Echi costantinopolitani nell'immaginario dell'Europa moderna » 107
6. Altre voci, stesse stanze? Conclusioni provvisorie » 110
Bibliografia » 110

6. L'aquila a due teste. Putin e il fantasma di Bisanzio di *Silvia Ronchey* » 115
1. 21 febbraio 2022 » 115
2. Bisanzio e Stalin » 116
3. Un regista "indubbiamente bizantino" » 117
4. Pravoslavnaja Kristian'ka » 118
5. Il Rasputin di Putin » 119
6. Lo zar e il sultano » 120
7. Bisanzio *révenant* » 121
Bibliografia (e sitografia) » 122

7. Una questione di distanze. Percorsi di ricezione della cultura artistica bizantina in Europa occidentale tra Ottocento e Novecento di *Giovanni Gasbarri* » 141
1. Navigare verso Bisanzio » 143
2. Bisanzio civiltà del lusso: le arti portatili » 144
3. A ovest dell'Adriatico: l'Italia bizantina » 145
4. Imperatrici, cortigiane, odalische: un intermezzo su Bisanzio e la pittura dell'Ottocento » 147
5. Percorsi in continuità: la filologia e l'archeologia » 148
6. Qualcosa finisce, qualcosa comincia » 150
Bibliografia » 151

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

8. Il ritorno delle accademie: la figura di Costantino Lascaris fra Bisanzio e il Rinascimento italiano di *Francesco Monticini* pag. 157
1. Il *Lascaris* di Abel-François Villemain » 158
2. La scuola di Costantino Lascaris » 160
3. L'oltrevita di Costantino Lascaris: dalla fratria di Messina a *Le monde maçonnique* » 161
Bibliografia » 163

9. L'eredità letteraria di Bisanzio di *Antonio Rollo* » 165
Bibliografia » 171

Note biografiche » 173

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

9
L'eredità letteraria di Bisanzio

di *Antonio Rollo*

In Spagna e nelle isole britanniche la conoscenza del greco venne meno all'altezza del V secolo, in Gallia tra V e VI secolo, mentre in Italia scomparve con la generazione di Boezio (morto nel 525) e Cassiodoro (morto circa nel 570). Fino all'alba dell'Umanesimo il Medioevo occidentale sarebbe stato totalmente latino, tranne che nelle regioni meridionali dell'Italia. In Oriente, sotto Costanzo II (337-361), Costantinopoli divenne la capitale intellettuale. Nel 357, in uno *scriptorium* imperiale, un gruppo di calligrafi trascrisse le opere degli autori antichi superstiti; questa prima grande operazione culturale avrebbe contribuito a garantire la preservazione della grecità, e avrebbe dato alimento alla nuova civiltà che stava nascendo sulle rive del Bosforo, una civiltà che è stata definita come la convergenza della concezione politica romana, della cultura greca e della fede cristiana. Ciò riflette in sostanza la percezione che gli stessi Bizantini avevano di sé: Psello nell'*Oratio in Crucifixionem* afferma, commentando l'iscrizione trilingue sulla croce, che il latino sta a significare l'azione politica (ἡ πρακτικὴ ἀρετή), il greco lo studio della natura (ἡ ἀκριβὴς τῶν ἐν τῇ κτίσει λόγων κατάληψις) e l'ebraico la saggezza della teologia (ἡ περὶ τὴν θεολογίαν τελεωτάτη σοφία) (P. Gautier, *Un discours inédit de Michel Psellos sur la Crucifixion*, «Revue des études byzantines», 49, 1991, p. 55). Bisanzio si pone quindi come la continuatrice dell'ellenismo che aveva avuto nelle conquiste di Alessandro la più ampia diffusione nel mondo orientale; la tradizione della cultura e della lingua greca costituiva il suo punto di forza e dava solidità e profondità all'ideologia cristiana. Il merito più grande del fondatore di Costantinopoli, Costantino I, fu di aver dato vita a un centro in cui la cultura greca trovò una sede sicura per oltre mille anni.

Tuttavia, il contributo di Bisanzio alla formazione della civiltà occidentale è stato spesso sottovalutato e giudicato in modo oscillante nella riflessione storiografica moderna. Da un lato, grazie all'immensa produzione figurativa e architettonica, sparsa nell'ampia area di territori a Oriente e a Occidente in cui Bisanzio esercitò il suo dominio o la sua influenza, si è sempre posta attenzione alle sue espressioni artistiche; dall'altro, il giudizio sul significato dell'eredità letteraria e più latamente culturale che il millennio bizantino ha consegnato all'Occidente non

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

si è mai dimostrato particolarmente benevolo, anche per il pregiudizio che scaturisce dal confronto tra la civiltà medievale e la civiltà classica, inevitabilmente condizionato dalla continuità linguistica. Del resto, almeno al di fuori della storiografia e dell'innografia, nella imponente produzione bizantina in prosa e in poesia non si riesce a indicare un'opera che si erga al rango di indiscusso capolavoro universale, e questo nonostante la qualità media di tale produzione superi spesso quella coeva latina. Certo, il pensiero teologico, in tutte le sue declinazioni, ha pesantemente segnato la letteratura, producendo una sterminata, magmatica congerie di opere di tematica religiosa, in un linguaggio che va da quello più semplice dell'agiografia a quello elaborato dei trattati. Dall'"ingombro" della religione, insieme con parte della produzione poetica più tarda, rimane immune il genere storiografico, nel quale Bisanzio ha prodotto opere che possono reggere il confronto con quelle delle altre grandi letterature: basti citare, *pars pro toto*, la Χρονικὴ διήγησις di Niceta Coniata, che culmina con le pagine dolorose del saccheggio di Costantinopoli da parte dei crociati. Non è un caso che un'antologia che cerchi di esemplificare, in traduzione, la civiltà letteraria bizantina, prevalentemente proprio dal bacino della storiografia attinga brani con cui dare un saggio dello spessore qualitativo di quella letteratura. Penso al volume *Bisanzio nella sua letteratura*, a cura di Umberto Albini ed Enrico Maltese, la cui prima edizione è del 1984, dove sono raccolti passi di autori che vanno da Procopio di Cesarea a Psello, da Teofilatto Simocatta a Sfranze, con l'eccezione di qualche poeta, come Paolo Silenziario e Romano il Melodo (ma della poesia bizantina fino al XVI secolo si dispone della crestomazia pubblicata da Raffaele Cantarella nel 1948 e riproposta a cura di Fabrizio Conca nel 1992). Scavalcato il baluardo linguistico del testo originale, nel quale si addensano le virtù che per i Bizantini costituivano aspetto saliente, inevitabilmente il pregio letterario si assottiglia in modo drastico, e si trasmette una sensazione di artificio e complicazione, mentre la concretezza del racconto storico pare più facilmente prestarsi alla trasposizione in una lingua moderna. Perché sono da fare delle considerazioni preliminari quando ci si accosta a un'opera composta durante il Medioevo bizantino. Come è noto, la lingua che vi si impiegava per tutti i generi di composizioni letterarie non era il greco che si andava naturalmente evolvendo e che si è infine configurato come "neogreco", ma ordinariamente un greco mimetico, vale a dire una lingua che tentava di conformarsi, in misura varia, alla lingua antica. Queste condizioni furono consentite dal fatto che non vi fu divaricazione tra l'istruzione scolastica tardoantica e quella propriamente bizantina. Il trionfo del cristianesimo non comportò la creazione e l'imposizione di una specifica scuola cristiana su una scuola pagana. L'insegnamento, a tutti i livelli, rimase impostato come lo era precedentemente e il cristianesimo, pur con cautela, vi si adeguò. Le letture profane potevano essere sconsigliate, ma cristiani insegnavano nelle scuole pubbliche sui testi antichi, e questo spiega l'editto dell'imperatore Giuliano, nell'ambito della sua politica filopagana, col quale si interdiceva ai cristiani l'insegnamento, in nome della moralità che richiede accordo tra ciò in cui si crede e ciò che si insegna. In Occidente, dopo il declino del periodo tardoantico, la rinascita dell'insegnamento avvenne all'inter-

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

no delle istituzioni ecclesiastiche; in Oriente, dove non si produsse alcuna analoga interruzione, la Chiesa non assunse questo ruolo, e non si verificò nulla di simile a ciò che accadde in Occidente. Naturalmente, una rottura è innegabile: quella tra fede cristiana e tradizione etico-filosofica antica, e sotto questo aspetto non mancarono le prese di posizione di condanna della letteratura pagana. Ma i padri non si sottrassero al fascino dell'ellenismo, e seppero comprenderne l'efficacia al servizio della nuova fede. Un testo di grande importanza per la tradizione degli autori antichi è l'opuscolo composto da Basilio di Cesarea, il quale lo dedicò ai suoi nipoti per indicare loro come doveva essere studiata la letteratura greca. I programmi scolastici prevedevano, come si è detto, la lettura di testi pagani, e Basilio dava istruzioni per ricavarne l'utilità compatibile con la morale cristiana. Pochi gli autori presi in considerazione, e non a caso quelli che facevano parte della formazione scolastica: Esiodo, Omero, sofisti e filosofi, soprattutto Platone, perché in essi si trova come uno schizzo della virtù, compiutamente rappresentata dai precetti cristiani. Significativo, in questa prospettiva, è anche lo scritto di Teodoreto di Cirro intitolato *Cura delle malattie elleniche*: Teodoreto conosce, soprattutto per mezzo dei florilegi, gli autori di cui parla, ma per lui vale la prescrizione δεῖ πιστεῦσαι πρῶτον, εἶτα μαθεῖν ("credere prima, e poi imparare"). Per Teodoreto i filosofi pagani, e principalmente Platone, hanno parlato di cose giuste, ma ispirati da Dio o guidati dai profeti ebrei, tramite gli Egizi.

Bisanzio è stata quindi spesso ingiustamente valutata non in quanto espressione di una civiltà originale, ma come tramite dell'ellenismo. D'altro canto i Bizantini non avvertivano discontinuità – né potevano farlo – col mondo greco-romano, definendosi e considerandosi fino alla fine Ῥωμαῖοι. Allontanarsi dai modelli comportava un declino. Un primo forte elemento che fa da sfondo a questa opinione è la conservazione "ossessiva" della lingua greca nella sua forma antica – fenomeno che ha la sua origine nella cosiddetta seconda sofistica –, sebbene il rapporto tra i diversi registri espressivi sia un fatto complesso, e sia semplicistico parlare di opposizione tra greco dotto, o addirittura greco attico, e vernacolo.

Il recupero e l'assorbimento di opere profane scomode si attuò tramite estesi procedimenti di interpretazione allegorica, di cui Eustazio di Tessalonica è stato un maestro, presentandosi così come uno dei più meritevoli intermediari tra la cultura pagana e la cultura cristiana. Per certi versi la cultura cristiana avvertì talora la tentazione di affrancarsi dai modelli antichi, ma si trattò di ipotesi meramente teoriche, che implicavano una esaltazione degli autori cristiani, messi idealmente in concorrenza con quelli classici: così Fozio nel cod. 141 della *Biblioteca*, in cui dà conto della sua lettura delle *Omelie sull'Esamerone* di Basilio, elogiando lo stile e l'abilità persuasiva dell'autore, conclude affermando che studiare i suoi discorsi permette di acquisire tutti quei pregi dell'oratoria pubblica che secondo gli antichi si apprendevano leggendo le opere di Platone e Demostene.

Come fa giustamente osservare Luciano Bossina in un suo contributo, *La chiesa bizantina e la tradizione classica*, le vie per cui si compie nei secoli la selezione di una tradizione letteraria sono molteplici: il progressivo cambiamento dei gusti estetici e

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

delle esigenze ideologiche, motivi religiosi o filosofici, la scuola, ragioni economiche. Quello su cui bisogna interrogarsi è quanto sia stata determinante l'ortodossia nella selezione dei testi profani. La storia millenaria di un rapporto oppositivo e conciliativo, nella quale si può certo registrare qualche fenomeno di oscurantismo, ha in realtà dimostrato una feconda vitalità intellettuale, che aveva alla sua origine un compromesso: bisognava conoscere la cultura antica per combattere i pagani sul loro terreno. Le *artes liberales* non sono, pertanto, un fine in sé, ma uno strumento al servizio della religione. La Bisanzio cristiana si alimentò della sapienza ellenica, rivestendo con le sue forme le nuove istanze di un mondo che era stato trasformato dal cristianesimo, e proprio in virtù di quelle forme la tradizione di testi che urtavano violentemente contro il nuovo sistema di valori non si interruppe: i margini dei manoscritti sono talora segnati da note di riprovazione contro gli autori di quei testi, ma non per questo essi furono condannati all'oblio. Alla fine, paradossalmente, il cristianesimo, che rappresentò per la cultura anziché una causa di rottura un motivo di continuità, realizzata soprattutto nella scuola, dove organizzazione, maestri e programmi non subirono un sostanziale cambiamento, fu in grado di superare le tentazioni di creare una cesura netta col passato e disperdere così la conoscenza dell'antichità. In un epigramma famoso il metropolita dell'XI secolo Giovanni Mauropode prega Cristo di esaudire la sua preghiera e salvare dalla dannazione, tra gli antichi, Platone e Plutarco, i meno distanti dai suoi insegnamenti, anche se ignari del vero Dio. Del resto abbiamo notizia del fallimento del tentativo dei due Apollinari, padre e figlio, di sostituire a Omero l'Antico Testamento volto in versi eroici o tragici, e a Platone il Nuovo Testamento ricomposto in forma di dialoghi, come reazione alla politica anticristiana attuata da Giuliano. E non è privo di significato che lo storico Socrate attribuisse questo fallimento al disegno della Provvidenza, convinto com'era che l'esclusione dei cristiani dallo studio della cultura pagana avrebbe ridotto gli strumenti intellettuali di cui essi disponevano per sostenere e difendere la fede.

La concezione bizantina dell'antichità ne faceva un modello insuperabile. Imitare l'antichità, ricorrere a quelle medesime forme, per i Bizantini era elemento cardine dalla loro romanità, e questa *mimesis* così vincolante finì con l'ingabbiarli. Teodoro Metochita affermò, proprio in questa prospettiva, che i nostri progenitori avevano dato così compiuta espressione ad ogni idea che nessuno aveva più spazio per esprimere di meglio, e con altre parole il concetto affiorava anche sotto la penna del dotto imperatore Manuele II. Appare notevole che questa visione del passato come un peso opprimente e ineludibile sia documentata nel periodo che precede, in Italia, il fiorire dell'Umanesimo, che di quel passato faceva lievito a una rinascita civile e culturale. D'altro canto, si è rilevato che nell'Impero la contrazione della libertà di espressione agevolò una innocua imitazione dell'antichità, che poteva esercitarsi, a dispetto del patrimonio comune di idee che non ammettevano deroghe, con sottile gioco di allusioni erudite che spesso a noi sfuggono nel loro profondo significato.

Tutto ciò, per tornare al punto da cui abbiamo preso le mosse, ha un peso enorme a livello linguistico: una volta separato il contenuto dalla forma, e una vol-

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

ta svuotato il contenuto di tutta la sua carica ideologica, la forma può essere senza scrupoli applicata a nuove idee, che finiscono quindi col trovare in essa il loro naturale strumento di espressione. La dimostrazione di sapere aderire a quelle forme è un segnale di virtù letteraria, e la conglomerazione degli elementi del linguaggio antico, cui contribuiscono tutti gli autori da Omero ai padri della Chiesa, viene spesso ricercata ed esibita fino a vertici ardui per la comprensione, in complessi moduli sintattici intramati di un lessico antiquato e di riprese continue dai testi antichi.

Ciò detto, se, come si afferma, ogni traduzione è una forma di tradimento, perché risulta inevitabilmente alterato, nella lingua d'arrivo, il tessuto semantico e l'assetto formale del testo di partenza, questo principio, nelle sue conseguenze più gravi, è applicabile proprio alla traduzione di un'opera bizantina composta in lingua alta. Il compiacimento da parte dell'autore nei richiami fitti e continui della lingua antica, nelle citazioni, anche di singole parole, nei giochi fonici (che vanno completamente perduti anche nella lettura dell'originale greco, per la improvvida abitudine, che ha radice nella nostra scuola, di leggere Fozio come si legge Platone) svanisce completamente nel momento in cui l'artificioso impianto espressivo si dissolve nella scialba conversione in una lingua moderna, del tutto incapace di riproporne anche solo parzialmente la consistenza. Per noi moderni, eredi del Romanticismo e della concezione dell'originalità come metro di paragone di un'opera d'arte, un testo bizantino appare lontano dalla nostra sensibilità. Ma questa percezione è pesantemente condizionata da due fattori, secondo che leggiamo il testo originale o una sua traduzione: da una parte la nostra conoscenza del greco, la quale, anche quando ferratissima, è ordinariamente inadeguata per arrivare a una lettura, per così dire, "alla pari" dei testi di registro più elevato, e ci impedisce di dominarli in una maniera che ci consenta di apprezzarne il raffinato gioco erudito della tessitura linguistica; dall'altra l'appiattimento che si produce, per la ragione esposta, in qualsiasi versione, anche la più attenta ai valori formali. Qualunque lingua moderna impoverisce in una misura esteticamente non sopportabile la traduzione di un originale bizantino. È noto, direi anzi famigerato, il giudizio di Giorgio Pasquali, contenuto dapprima in *Medioevo Bizantino*, apparso in «Civiltà moderna», XII, 1941, per il quale «la letteratura bizantina è fra le più noiose del mondo. Ogni volta che noi leggiamo uno scrittore bizantino, vi sentiamo qualcosa di stantìo». Alla letteratura bizantina, per comprenderne lo spirito e apprezzarne i valori, bisogna accostarsi con una sensibilità specifica, col requisito essenziale di uno straordinario dominio del campo linguistico. Oggi, in un tempo in cui la conoscenza del greco si è ristretta per numero di persone che lo studiano e si è assottigliata per la capacità di padroneggiarlo anche da parte di quei pochi che lo studiano, leggere in originale un testo bizantino o è impossibile o, nel migliore dei casi, improduttivo, per l'inadeguatezza ad apprezzarne lo spessore retorico, cioè "artistico"; e leggerlo in traduzione spesso è insostenibile.

In conseguenza di tutto questo, gli autori bizantini, a differenza dei classici greci, non godettero di un diffuso interesse da parte della cultura europea. Solo nel XVII secolo, e non a caso in Francia, in una temperie monarchica che guarda al

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

grande precedente dell'Impero "romano", per iniziativa dell'Imprimerie Royale del Palais du Louvre, si avvia la collezione degli storici bizantini, la cosiddetta "byzantine du Louvre" (1640). I primi testi bizantini immessi nella cultura occidentale – e non si fatica a comprenderne il motivo – sono l'*Antologia Greca* a cura di Giano Lascari (Firenze 1494) e la *Suda* curata da Demetrio Calcondila (Milano 1499); seguono, in ambiente protestante, a cura di Hieronymus Wolf, nel 1557, la *Cronaca* di Zonara e la *Storia* di Niceta Coniata, che coprono insieme la storia del mondo dalla "creazione" al 1206; quindi nel 1562 sono pubblicati i primi 11 dei 37 libri dell'opera storica di Niceforo Gregora, in modo che la catena storiografica arriva fino al 1359. Nel 1531 Beato Renano (1485-1547) aveva pubblicato il *De Aedificiis* di Procopio. Una sorta di sintesi della cultura protestante e cattolica è l'edizione della *Biblioteca* di Fozio, Augsburg 1601, ad opera del gesuita André Schott e del luterano David Hoeschel. Seguì l'edizione della *Guerra gotica* di Procopio nel 1607. Queste sono le tappe più importanti della ricezione della produzione letteraria bizantina nell'Europa moderna, che non attestano una grande attenzione per quello che Bisanzio seppe produrre in proprio, a paragone della esaltante ricezione del patrimonio letterario classico. D'altro canto, si deve tener conto del fatto che con l'Illuminismo cominciò la denigrazione del Medioevo, che trovò il suo culmine nella monumentale opera storica di Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, nella quale la storia bizantina viene presentata come un processo di decadenza durato mille anni, come un trionfo di efferatezze e oscurantismo religioso.

La grande eredità letteraria che dobbiamo alla civiltà bizantina è stata sempre ricercata altrove: si tratta del patrimonio della letteratura classica greca che, pur non essendo espressione propria di quella civiltà, da questa è stato recepito e preservato, e trasmesso quindi, prima della sua fine, all'Occidente. La cultura letteraria di Bisanzio, che appare tanto deterrente allo spirito moderno da suggerire giudizi così nettamente negativi come quello del Pasquali, si è alimentata costantemente dell'antichità, in un esercizio di preservazione che è durato per l'intero arco della sua storia e si è addirittura intensificato nei periodi in cui le difficoltà politiche e sociali mettevano seriamente in crisi l'esistenza dell'Impero. Di quest'altro aspetto fondamentale per le conseguenze che ha comportato per la civiltà occidentale dobbiamo saper dare la giusta valutazione, senza ridurre Bisanzio a una sorta di inerte custode della tradizione classica, a esclusivo beneficio del suo vero erede, l'Occidente. Come giustamente osserva Cyril Mango, lo storico di Bisanzio deve rispondere a una domanda a cui ancora non è stata data risposta soddisfacente, vale a dire non che cosa i Bizantini abbiano trasmesso agli altri, ma che uso essi abbiano fatto della vasta mole di testi antichi che si impegnarono a preservare così faticosamente.

Alla metà del Trecento fu spalancato un varco per il ritorno di Omero in Occidente. Protagonista di questa iniziativa fu un controverso studioso formatosi a cavallo tra Oriente e Occidente, Leonzio Pilato, che Boccaccio attirò a Firenze per insegnare il greco e che allestì la versione integrale dell'*Iliade* e dell'*Odissea* conservatasi in due monumentali codici bilingui marciani, autografi. Questo è il primo episodio di una storia durata più di un secolo che vide Bisanzio irrompe-

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

re in Occidente, col prezioso patrimonio della classicità alla cui preservazione si era spesa con lunga attività di selezione, esegesi, attualizzazione. Della consegna si incaricarono gli ultimi epigoni di quella tradizione, quei dotti che dall'Oriente si trasferirono in Italia e nei centri culturali della nostra penisola si impegnarono a trasmettere la conoscenza dei classici greci – secondo i moduli interpretativi della scuola bizantina –, ma anche quella folta schiera di copisti che misero le proprie abilità grafiche al servizio degli umanisti italiani, i quali richiedevano con crescente interesse i testi antichi, e non solo quelli letterari: nel tessuto culturale occidentale si reimmetteva infatti anche la serie numerosa degli autori dei vari campi del sapere scientifico, i matematici e i medici, la cui conoscenza diede l'impulso determinante alla ripresa delle scienze e al loro progresso. È un errore di prospettiva guardare alla letteratura classica greca scavalcando il Medioevo e considerando i manoscritti che ce l'hanno tramandata come semplici contenitori materiali, dove quei testi sono stati riversati per essere materialmente trasportati dall'epoca tardoantica all'Umanesimo e all'età della stampa, quando trovano finalmente stabile rifugio in libri prodotti in serie, non più soggetti alle vicissitudini del caso. Quello che Bisanzio ci ha trasmesso lo ha selezionato, lo ha copiato, lo ha studiato, lo ha interpretato, lo ha commentato, lo ha assimilato, e infine lo ha insegnato all'Occidente: quasi tutto ciò che noi conosciamo della Grecia antica viene dal Medioevo bizantino, e quando leggiamo Platone leggiamo ciò che Bisanzio ha permesso che noi leggessimo di Platone; filosofi, storici, poeti, matematici, medici, tutta la grande letteratura greca che ha dato sostanza all'Umanesimo ed è posta a fondamento della civiltà occidentale è il lascito che abbiamo ricevuto dall'Oriente greco. Un lascito nel quale, insieme con lo spirito degli antichi, sopravvive anche lo spirito di Bisanzio.

Bibliografia

N. Aschenbrenner, J. Ransohoff (edd.), *The Invention of Byzantium in Early Modern Europe*, Washington, DC, 2021

L. Bossina, *La chiesa bizantina e la tradizione classica*, «Humanitas», 58 (2003), 64-84

L. Canfora, *La riscoperta dei Bizantini*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, I. *La cultura bizantina*, a cura di G. Cavallo, 635-678

A. Kaldellis, *Hellenism in Byzantium. The Transformations of Greek Identity and the Reception of the Classical Tradition*, Cambridge 2007

A. Kazdhan, *L'eredità antica a Bisanzio*, «Studi classici e orientali», 38 (1989), 139-153

A. Rhoby, *La letteratura bizantina. Un profilo storico*, Roma 2022

A. Rollo, *'Greco medievale' e 'greco bizantino'*, «AION. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione linguistica», 30 (2008), 429-473

Ihor Ševčenko, *The Decline of Byzantium Seen Through the Eyes of Its Intellectuals*, «Dumbarton Oaks Papers», 15 (1961), 167-186

N.G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, Cambridge 1996

Isbn: 9788835163480

L'opera in tutte le sue parti è coperta dal diritto d'autore

Isbn: 9788835163480